

Gaber, il trionfo del "pensiero"

Entusiasmo a Carpi per uno spettacolo convincente



Giorgio Gaber ha conquistato la platea del Comunale di Carpi

di Andrea Marcheselli

IL DEBUTTO al teatro Comunale di Carpi del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber *E pensare che c'era il pensiero* è stato accolto entusiasticamente dal pubblico numerosissimo.

Eppure, mancavano quasi completamente gli ingredienti che nella norma attuale sembrerebbero occorrere ad uno spettacolo per avere successo: promozione televisiva, satira demenziale, turpiloquio, generiche accuse a destra e a manca proprio per non salvare nessuno.

Gaber, in effetti, è sempre stato "un originale" invece di andare incontro al pubblico per soddisfarne le esigenze, ha atteso di aver qualcosa da dire, da esprimere per creare una can-

zone, uno spettacolo. Ha rischiato, in qualche misura, in passato, scegliendo una certa emarginazione rispetto ai grandi giri discografici televisivi e festivalieri, ma è anche vero che è stato ripagato da un folto gruppo di estimatori che ha sempre riconosciuto la statura artistica delle sue opere, il suo fascino sul palcoscenico, ed ha costantemente apprezzato a sua voglia di interrogarsi, il suo desiderio di capire.

E pensare che c'era il pensiero strutturalmente e sulla linea di **Anche per oggi non si vola, Libertà obbligatoria; rispetto a Parlami d'amore, Mariù** e certamente al **Grigio** la canzone ha riacquisito maggior spazio nei confronti dei monologhi, che questi ultimi spettacoli avevano

relegato in un nagolo o cancellata del tutto. E musicalmente abbiamo registrato una nuova voglia di rock in Gaber, sottolineata dalla presenza sulla scena dell'ormai solito direbbe la rifiuti - facendo il percorso inverso del mondo della canzone - per recuperare anche in questo valori semplici, ma valori. Ovvero qualcosa che appare sempre più in estinzione.

I testi di Gaber (composti ancora in collaborazione con Sandro Luporini) sono infatti incentrati fondamentalmente su di una serie di assenze: l'assenza di uno spirito collettivo, di un sincero umanitarismo, di un "pensiero" capace di occuparsi veramente dell'uomo e non solo del singolo individuo. A tutto ciò va sostituendosi un mon-

do di chiacchiere, di luoghi comuni, di ricerca del consenso che trapela dai sondaggi truccati ma che fanno opinione, dice Gaber, citando pochi casi eclatanti ma mai in modo davvero esplicito, per non lasciar intendere come strumentale ogni riferimento troppo diretto verso i fatti di cronaca.

Il discorso di Gaber vola ben più in alto, coinvolge la sfera della morale troppo spesso vituperata e ancor più violentata dalla repubblica delle parole che, dietro alla demagogia, nascondono un bieco egoismo.

Gaber, cantando «Mi fa male il mondo», parrebbe gridare che non ce la fa più; ma la tenacia con la quale ci insegna a resistere suona come un irrinunciabile invito alla vita.

Gaber, il trionfo del "pensiero"

Entusiasmo a Carpi per uno spettacolo convincente



Giorgio Gaber ha conquistato la platea del Comunale di Carpi

di Andrea Marcheselli

IL DEBUTTO al teatro Comunale di Carpi del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber *E pensare che c'era il pensiero* è stato accolto entusiasticamente dal pubblico numerosissimo.

Eppure, mancavano quasi completamente gli ingredienti che nella norma attuale sembrerebbero occorrere ad uno spettacolo per avere successo: promozione televisiva, satira demenziale, turpiloquio, generiche accuse a destra e a manca proprio per non salvare nessuno.

Gaber, in effetti, è sempre stato "un originale" invece di andare incontro al pubblico per soddisfarne le esigenze, ha atteso di aver qualcosa da dire, da esprimere per creare una can-

zone, uno spettacolo. Ha rischiato, in qualche misura, in passato, scegliendo una certa emarginazione rispetto ai grandi giri discografici televisivi e festivalieri, ma è anche vero che è stato ripagato da un folto gruppo di estimatori che ha sempre riconosciuto la statura artistica delle sue opere, il suo fascino sul palcoscenico, ed ha costantemente apprezzato a sua voglia di interrogarsi, il suo desiderio di capire.

E pensare che c'era il pensiero strutturalmente e sulla linea di **Anche per oggi non si vola, Libertà obbligatoria**; rispetto a **Parlami d'amore, Mariù** e certamente al **Grigio** la canzone ha riacquisito maggior spazio nei confronti dei monologhi, che questi ultimi spettacoli avevano

relegato in un nagolo o cancellata del tutto. E musicalmente abbiamo registrato una nuova voglia di rock in Gaber, sottolineata dalla presenza sulla scena dell'ormai solito direbbe la rifiuti - facendo il percorso inverso del mondo della canzone - per recuperare anche in questo valori semplici, ma valori. Ovvero qualcosa che appare sempre più in estinzione.

I testi di Gaber (composti ancora in collaborazione con Sandro Luporini) sono infatti incentrati fondamentalmente su di una serie di assenze: l'assenza di uno spirito collettivo, di un sincero umanitarismo, di un "pensiero" capace di occuparsi veramente dell'uomo e non solo del singolo individuo. A tutto ciò va sostituendosi un mon-

do di chiacchiere, di luoghi comuni, di ricerca del consenso che trapela dai sondaggi truccati ma che fanno opinione, dice Gaber, citando pochi casi eclatanti ma mai in modo davvero esplicito, per non lasciar intendere come strumentale ogni riferimento troppo diretto verso i fatti di cronaca.

Il discorso di Gaber vola ben più in alto, coinvolge la sfera della morale troppo spesso vituperata e ancor più violentata dalla repubblica delle parole che, dietro alla demagogia, nascondono un bieco egoismo.

Gaber, cantando «Mi fa male il mondo», parrebbe gridare che non ce la fa più; ma la tenacia con la quale ci insegna a resistere suona come un irrinunciabile invito alla vita.